

Proprio ieri è arrivata l'anticipazione del libro di Vespa: non lo farà «per amore filiale»

Lascia così al presidente un'attività segnata dal grave peso del suo padrone-premier

Mediaset, il premier non vende più

Dopo l'intervista di Confalonieri all'Unità, Berlusconi fa sapere che resterà proprietario del suo gruppo tv, nonostante il conflitto d'interessi

di Luigina Venturelli / Milano

PROSPETTIVE Berlusconi non vuole vendere Mediaset e Confalonieri la vuole difendere da possibili contraccolpi elettorali. È questo il futuro che si profila per l'azienda del presidente del Consiglio, questo il quadro di tutela dello status quo che emerge dalle anticipazioni

fornite alla stampa dai due uomini in questione. Nel libro di Bruno Vespa «Vincitori e vinti, le stagioni dell'odio dalle leggi razziali a Prodi e Berlusconi», il premier smentisce ogni intenzione di vendere (magari alla vigilia del voto per rendere la holding televisiva una public company e sbarazzarsi del conflitto d'interessi) appellandosi all'amore filiale. Nessun nuovo collocamento d'azioni «per la particolare affezione manifestata dai miei figli nei confronti di Mediaset, dove lavorano con grande capacità e successo. La loro precisa volontà è anzi quella di consolidare quel che il loro padre ha costruito e lo stanno facendo molto bene». Dopo la vendita del 17% della sua partecipazione, che gli ha fatto guadagnare 4mila miliardi delle vecchie lire, Berlusconi dice di volersi fermare: «Siamo arrivati a una posizione che ci ha consentito di liberare risorse e di

mantenere al tempo stesso la guida del gruppo televisivo». Una situazione che lascia al presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri, la guida di un'azienda segnata dal conflitto d'interessi, posizione potenzialmente molto scomoda se il centrosinistra dovesse vincere le prossime elezioni politiche (e magari fare una vera legge sul conflitto invocata in questi anni). In una intervista all'Unità che ha suscitato reazioni nel mondo politico e dell'informazione, Confalonieri ha espresso tutti i suoi timori: «La sinistra, se vincerà le elezioni, dovrebbe rispettare Mediaset. Ci vuole poco per distruggere le aziende». Insomma, meglio non dipingere l'azienda come il braccio armato del premier: «Mediaset è un'impresa di mercato pienamente scalabile, uno ci mette i soldi e già oggi può comprarsi. Il 50% del nostro capitale è in mano a investitori esteri che guardano bilanci e strategie. Il resto è propaganda». Tant'è che Confalonieri ha assicurato che «Mediaset rispetterà la par condicio» pur senza troppo entusiasmo trattandosi di «una legge ingiusta: non si può impedire a una formazione politica di fare gli spot che vuole».



La sede di Mediaset di Cologno Monzese. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

L'Unità di ieri



Malan: «Giusto cambiare la par condicio»

ROMA «Sono assolutamente del parere che sia giusto modificare la legge sulla par condicio, perché, con l'attuale legge, è impossibile comunicare programmi e risultati ottenuti da parte del governo e criticarli, evidentemente, da parte dell'opposizione». Ad affermarlo è Lucio Malan, senatore di Fi e autore della proposta di legge sulla base della quale la Cdl sta pensando di riformare la par condicio, in un'intervista al giornale online 'diario21.net'. «Se la politica deve essere fatta di slogan e di manifesti - afferma Malan - può andare bene così, se invece si ritiene che sia giusto dibattere i programmi, poter esprimere e proporre quello che si è fatto o quello che si vorrebbe fare, allora con l'attuale legge è pressoché impossibile». Malan però non nasconde gli ostacoli sulla strada del cambiamento della legge: «È ovvio che per modificarla ci vuole l'accordo della coalizione, cosa che in questo momento sembra particolarmente difficile per la posizione esplicitata dall'UdC».

LE INTERVISTE L'esponente di sinistra della Vigilanza attacca: «La Destra si impegni a non alterare le regole»

GIOVANNA MELANDRI



«Noi sbloccheremo il mercato, forse hanno paura di questo»

di Simone Collini / Roma

«Confalonieri dice "la sinistra non danneggia Mediaset"? Intanto, governo e maggioranza non danneggiano e non alterano le regole di svolgimento di questa campagna elettorale». È questa la premessa che fa Giovanna Melandri prima di commentare ulteriormente l'intervista al presidente di Mediaset pubblicata su l'Unità di ieri. «Visto che anche lui fa un accenno alla par condicio - dice la deputata di sinistra, che è anche membro della commissione parlamentare di Vigilanza Rai - si deve sapere che noi sulla par condicio faremo le barricate. Perché qui sta il crinale tra una competizione leale e una sleale».

Confalonieri la giudica "una legge ingiusta". «Questa legge sulla par condicio può avere dei limiti, ma in questo scenario assolutamente anomalo e alterato, è un'argine indispensabile, che Berlusconi vuole demolire contro la democrazia, contro il pluralismo e contro i suoi stessi alleati».

Però anche lei riconosce che ha dei limiti, vuol dire che non la reputa intoccabile? «In questo momento è intoccabile, assolutamente».

E una volta superata l'anomalia italiana? «Superiamo l'anomalia italiana e poi nella prossima legislatura se ne riparlerà».

Nella prossima legislatura, dovesse vincere l'Unione, verrà danneggiata Mediaset per danneggiare Berlusconi? «Guardiamo al presente: è chiaro che Berlusconi sta danneggiando il paese

per favorire i suoi interessi».

E guardando al futuro?

«Abbiamo bisogno di più concorrenza e di più pluralismo. Certamente non abbiamo bisogno di vendette. La vendetta è un ingrediente del melodramma e non della politica. Forse è il Confalonieri melomane che ha ispirato quella osservazione».

Ha detto che, qualora vicesse, la sinistra "dovrebbe rispettare Mediaset".

«Non c'è bisogno di avere alcun intento punitivo nel dire che noi abbiamo bisogno di sbloccare il mercato in

«La legge sulla par condicio in questo scenario anomalo deve restare così com'è. Faremo le barricate»

questo settore. Questa è stata una legislatura segnata da un vero e proprio doping legislativo, che ha bloccato il mercato con due leggi pessime, la Gasparri e quella sul conflitto di interessi. Abbiamo bisogno di più mercato e di più regole, per poi avere più trasparenza, più fair play e anche più pluralismo».

Insomma, con il centrosinistra al governo Confalonieri può stare sereno o no?

«Certo che può stare sereno, perché non è interesse di nessuno muoversi seguendo uno spirito di vendetta. Pe-

rò esiste un'anomalia di sistema e di mercato, che è determinata da tre fattori: il presidente del Consiglio Berlusconi proprietario del polo privato; Berlusconi che in quanto presidente del Consiglio esercita una straordinaria influenza di controllo, anche editoriale, sul polo pubblico; una ripartizione delle risorse del mercato sbilanciata».

Quindi, in caso andasse al governo, cosa dovrebbe fare secondo lei il centrosinistra?

«Intanto, sbloccare il mercato delle risorse pubblicitarie. Il che vuol dire, prima di tutto, abolire il Sic previsto dalla legge Gasparri, un meccanismo che non solo non ha favorito la liberalizzazione, ma ha anzi permesso un rafforzamento della posizione dominante di Mediaset. Inoltre, bisognerà introdurre più rigidi meccanismi di definizione delle posizioni dominanti e di limiti alla formazione di trust sul mercato».

Per il resto, la Gasparri rimarrebbe in vigore così com'è?

«Lo escludo, perché tra le altre cose questa è la legge che ha prodotto il Consiglio di amministrazione Rai più lottizzato degli ultimi decenni».

E il conflitto di interessi, continuerà ad essere regolamentato dall'attuale legge?

«Questa legge ha difeso gli interessi e azzerato il conflitto. Ci siamo coperti di ridicolo grazie alle passeggiate di Berlusconi in giro per Palazzo Chigi mentre il consiglio dei ministri legiferava in suo favore».

Una legge in materia, in questa legislatura, è stata comunque approvata...

«Su questo la sinistra ha mancato un appuntamento, è vero. Una cosa che non si potrà ripetere, perché quello del conflitto di interessi è un nodo che sta intossicando la vita pubblica e politica italiana. E forse, sbloccando finalmente il mercato, introducendo elementi di effettiva concorrenza e risolvendo il conflitto di interessi, forse la politica italiana smetterà di essere ridotta a una questione tra Berlusconi e i suoi interessi».

L'ex presidente Rai: stia tranquillo, la sinistra rispetta le aziende. Ma non può impedirvi di cambiare la Gasparri

ROBERTO ZACCARIA



«Confalonieri ritiri le accuse contro di me, o lo querelo»

di Susanna Ripamonti / Milano

L'ex presidente della Rai Roberto Zaccaria annuncia querele nei confronti del presidente Mediaset Fedele Confalonieri, che lo accusa di aver ordito un complotto, quando era alla guida dell'emittente pubblica, per scatenare la guerra a Berlusconi.

Professore, Confalonieri, intervistato dall'Unità, conferma le sue accuse. Lei che fa, querela?

«Se non smentisce sarò obbligato a farlo, come ho già fatto con Bruno Vespa che aveva affermato le stesse cose, per giunta senza nessuna prova. Confalonieri confonde la critica politica con il complotto. Se questo ci fosse stato bastava ridurre gli spazi di Vespa, cosa che come è noto non è avvenuta. Al contrario si è dato largo spazio a Berlusconi».

Continuiamo il duello a distanza: Confalonieri teme che la sinistra, se vincerà le elezioni, tolga ossigeno a Mediaset e non si preoccupi di tutelarla. È un timore fondato?

«Io vorrei premettere che da anni la sinistra riconosce il peso di Mediaset come realtà importante per il Paese, lo ha fatto D'Alema, e tutto il centro sinistra non ha mai messo in discussione l'esistenza di Mediaset e il rispetto delle regole di mercato».

Ma forse Confalonieri è preoccupato dell'incolumità della legge Gasparri, che è la botte di ferro creata per tutelare l'azienda del premier.

«Ecco, se parliamo di questo, a mio avviso la tutela di Mediaset non può voler dire intangibilità della Gasparri, soprattutto per i profili di incostituzionalità di questa legge, ad esempio in

materia di antitrust. Altra questione su cui riflettere è quella che riguarda i telegiornali e le telepromozioni, oggi nettamente a favore della tv, rispetto alla carta stampata. C'è un evidente squilibrio sul quale sarebbe opportuno intervenire».

Lei ha detto in molte occasioni che la Rai deve essere concorrenziale e non complementare rispetto a Mediaset. In che modo?

«La Rai deve avere una precisa identità, come servizio pubblico anche se è difficile mantenere una netta diversificazione quando si è completamente dipendenti dalla pubblicità. Certamente

«La Rai fino al 2002 ha sempre sopravanzato la tv commerciale. Ora si è arrivati al pareggio...»

non si va in questa direzione se, come è avvenuto, si dissipano risorse per quotarsi in borsa invece di investire sui programmi. La Rai ha rinunciato a un ruolo concorrenziale per quanto riguarda i diritti sportivi. Per i mondiali del 2006 ha rinunciato a un'opzione che noi invece avevamo costruito».

Ha perso anche Bonolis...

«In maniera inspiegabile, vorrei aggiungere e si trattava di un programma di qualità. Ma ha perso terreno anche nei settori che devono caratterizzare il servizio pubblico: licenziare Santoro e Biagi non significa solo perdere due

grandi firme. Vuol dire cedere terreno anche nel settore dell'informazione che invece deve caratterizzare il servizio pubblico. Vuol dire perdere ascolti. La Rai sta giocando una partita in difesa su tutti i fronti».

Gli ultimi dati indicano però una ripresa, con indici d'ascolto più elevati rispetto a Mediaset. Effetto Celentano?

«La Rai, fino al 2002 ha sempre avuto 4-5 punti di vantaggio rispetto alla tv commerciale. Poi ha iniziato a perdere, fino ad arrivare al pareggio. Questa ripresa mi sembra una parentesi stagionale, lontanissima dai vantaggi consolidati del passato. Vorrei che non vicesse solo con l'Isola dei famosi. Il nuovo cda ha consentito la realizzazione di un programma come Rockpolitik, ma una rondine non fa primavera».

Dunque, qual è la formula vincente?

«Informazione, programmi di intrattenimento e ritorno della comicità. Adesso finalmente abbiamo rivisto la Dandini, c'è Fazio, ma appena la satira alza un po' il tiro è subito a rischio di nomination».

Cosa pensa di Celentano?

«È un interprete straordinario, che riesce ancora a fare una televisione che sorprende. Celentano ci restituisce il gusto della sorpresa e gli italiani lo ripagano con elevati indici d'ascolto. Ma dopo la prima puntata si è aperta una settimana allucinante, si sono confusi i generi, si è trattato un programma di intrattenimento come satira o per attaccarlo si è detto che costa troppo, come se fosse possibile fare televisione ad alti livelli senza investire».

Forse è anche il segno che qualcosa sta cambiando?

«Il nuovo cda, nominato con una legge discutibile e discussa dimostra che comunque la presenza di diverse anime è un passo avanti, anche se questa Rai, sempre espressione delle forze politiche, è qualcosa su cui la sinistra deve riflettere. È opportuno convergere su principi comuni per il governo della televisione pubblica, che non può essere governata dalla maggioranza. Questo pericolo ci può sempre essere, ma io mi auguro di no».